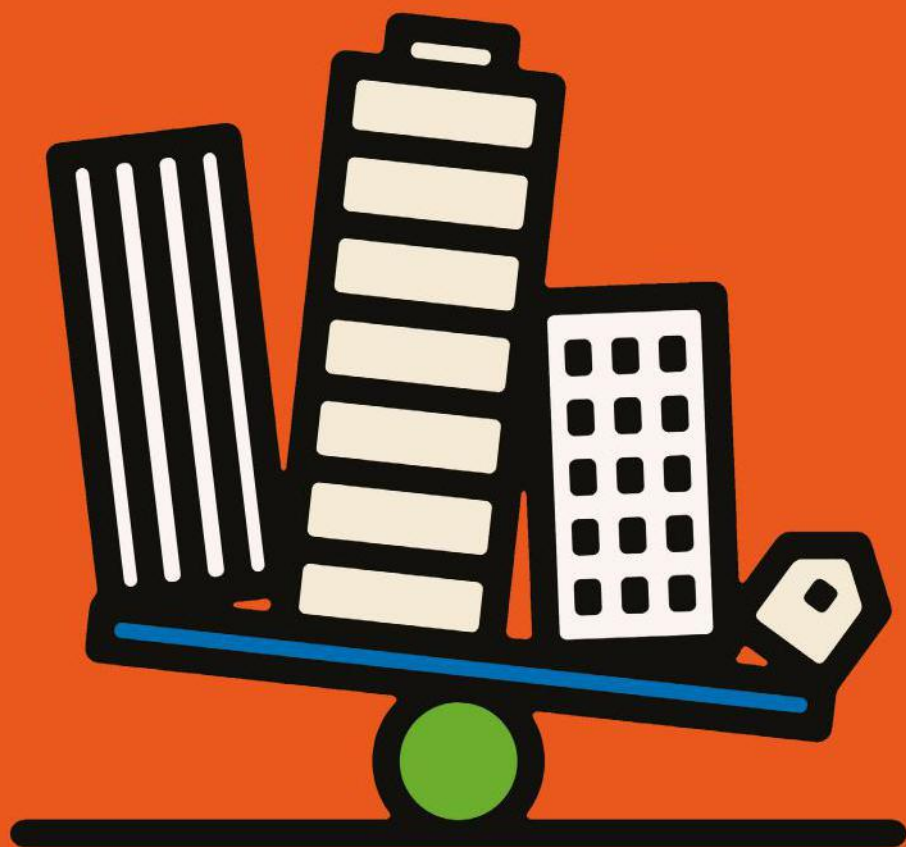


Internazionale

Dove vivremo domani

**Case e città nell'epoca
dell'emergenza abitativa**

Introduzione di Christian Raimo



BUR
Rizzoli

Internazionale

Dove vivremo domani

**Case e città nell'epoca
dell'emergenza abitativa**

Introduzione di Christian Raimo

BUR
Rizzoli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2026 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-19196-8

Prima edizione BUR: settembre 2026

Con la collaborazione degli editor della rivista «Internazionale»:
Daniele Cassandro e Stefania Mascetti.

Art Director: Stefano Rossetti
Progetto grafico e impaginazione: Davide Canesi
PEPE *nym*i

È vietato qualsiasi utilizzo dell'opera non espressamente autorizzato, inclusi l'estrazione di testo e dati (text and data mining) e l'uso per finalità di alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale.

L'uso non autorizzato costituisce violazione dei diritti dell'autore e dell'editore e comporta responsabilità ai sensi della Legge n. 633/1941 e successive modifiche.

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 /RizzoliLibri

 @rizzolilibri

 @rizzolilibri

Dove vivremo
domani

SOMMARIO

Introduzione

Christian Raimo

p.8

1

Crisi

Eric Albert, et al.,
«Le Monde»

p.15

2

Mercato

Alex K.T. Martin,
«The Japan Times»

p.33

3

Disuguaglianze

Atiyyah Khan,
«OkayAfrica»

p.47

4

Gen Z

Claire Gagné,
«Maclean's»

p.59

5

Solidarietà

Guillaume Tion,
«Libération»

p.79

SOMMARIO

6

Inclusione

Mareen Linnartz,
«Süddeutsche Zeitung»

p.91

7

Running

Albert Nogueras Tarrero,
«el Diario»

p.103

8

Sorveglianza

Ashish Mekanadar, «Nature»
e Kaamil Ahmed, «The Guardian»

p.117

9

Edilizia spontanea

Royal Ibeh,
«BusinessDay»

p.147

10

Clima

Dan Hancox,
«Aeon»

p.167

Introduzione

— CHRISTIAN RAIMO

In *Un nemico del popolo* di Henrik Ibsen il protagonista, il dottor Tomas Stockmann, scopre che le acque termali della sua città sono contaminate. Per bonificarle occorrono soldi e la chiusura temporanea degli impianti. Si rivolge al giornale locale, convinto che la verità abbia dalla sua parte la forza dell'evidenza. Ma il giornale è di proprietà dell'unione degli inquilini della città, la cui ricchezza dipende interamente dall'economia delle terme. E così l'editore, il tipografo, il sindaco (che è anche suo fratello) si coalizzano contro di lui. E non per un'astratta ostilità, ma per un interesse economico distribuito capillarmente tra tutti coloro che hanno qualcosa da perdere. Alla fine Stockmann diventa il nemico del popolo anche se ha ragione, perché il popolo dei proprietari di case ha deciso che la verità è troppo costosa.

Ibsen ha scritto questo dramma, urbano ed ecologista, nel 1882, e può essere la matrice precisa di come funzionano le crisi di sistema come quella dell'abitare. Non ci sono singole responsabilità da denunciare, ma è un sistema intero, piattaforme digitali, fondi immobiliari, amministrazioni compiacenti, piccoli proprietari spaventati, microspeculatori che emulano i grandi, che ha interesse a mantenere le acque contaminate. E chi prova a dire che qualcosa non va, chi occupa un edificio abbandonato o scende in piazza contro gli sfratti o denuncia che il proprio quartiere è stato svuotato dei suoi abitanti, viene trasformato in un problema di ordine pubblico, in un ostacolo allo sviluppo, in un nemico del progresso.

Gli articoli che leggerete nelle pagine che seguono costituiscono una sorta di catalogo di *cahiers de doléances* e definiscono un'era che sembra davvero il collasso di un *ancien régime* dove il diritto di proprietà immobiliare non è più sostenibile come ca-

posaldo degli stati democratici. Qualche anno fa il geografo David Harvey citava la profezia di Henri Lefebvre: la rivoluzione nella nostra epoca sarà urbana o non sarà nulla, e anche se nessuno dei due indicava specificamente né la bastiglia da assaltare né la sala della pallacorda dove riunirsi, possiamo riconoscere come la loro non sia più una profezia ma una constatazione: non c'è questione politica più concreta e quotidiana di lottare per la dignità dei posti in cui vivere.

Per esempio la storia di Mansur Atiba, citato in un articolo tra quelli raccolti qui, sembra quella di un contadino inglese del '700 all'arrivo del sistema di recinzione dei campi. È un pescatore di Makoko, in Nigeria, che ha misurato la distanza dalla sua casa alla linea di demolizione concordata con le autorità di Lagos: quasi duecento metri, il doppio del margine stabilito. È certo di essere al sicuro, così certo che la mattina dell'intervento esce per aiutare un vicino a smontare il tetto, e salvare almeno le lamiere di zinco. Quando rientra, sua moglie è in preda alle convulsioni per i gas lacrimogeni. Suo figlio, di cinque giorni, non riesce a respirare. Morirà per strada, prima che riescano ad arrivare in ospedale. L'inchiesta di «BusinessDay» che racconta la sua storia non è un reportage sull'emergenza abitativa, ma un dramma esistenziale, esemplare di come la promessa di uno spazio sicuro venga ritirata a chi non ha il potere economico di difenderla. I leader tradizionali di Makoko avevano negoziato in buona fede, avevano raccomandato ai residenti di collaborare, avevano contrassegnato loro stessi il confine con bandiere nigeriane comprate di tasca propria. Poi i bulldozer hanno sfondato la linea. Chi ha le case, decide. Chi le abita, subisce o sparisce.

Quella promessa e la sua revoca sistematica sono al centro di tutto quello che segue.

La crisi dell'abitare ha smesso di essere un tema specialistico e si è imposta come *la* questione sociale. Non solo nelle periferie del Sud globale, dove gli sgomberi hanno spesso la violenza di una guerra sporca dichiarata e non, ma anche nel Nord democratico e liberale. A Tokyo, dove il prezzo medio di un